

**Idee, bene comune**  
di Michele Montella

**Impostazione delle lezioni.** Le due lezioni sul tema delle **idee come bene comune**, partono da una doppia indagine: filosofica e socioantropologica che ha come finalità l'analisi dei termini e la chiarificazione del contesto culturale.

A questo aspetto segue una riflessione sul perché le idee possono essere chiamate *bene comune* e sulle difficoltà speculative che possono nascere quando caliamo il discorso nel contesto critico delle società moderne e pluriverse. Si passa infine ad argomentare sulle possibilità di risolvere le difficoltà descritte, attraverso l'elaborazione di una soluzione pedagogica. Tale soluzione è caratterizzata dalla necessità epocale e generazionale di educare al pensiero, al fine di garantire alla nostra civiltà di operare ancora con i caratteri dello scambio culturale e dell'accoglienza interculturale.

**Cos'è un'idea.** La parola *idea* viene dal greco ( ἰδέα ) e vuol dire *immagine, forma, figura*: è l'immagine che giace nelle profondità della nostra mente, ma si nutre anche del deposito della memoria e quindi ha legami forti con la realtà che ci circonda, perché ne può essere una rappresentazione; l'idea *vede* la realtà ( εἶδος ) e in quanto tale si configura come uno strumento scientifico del sapere. Infine essa, in qualche maniera coinvolge, la nostra spiritualità, cioè l'elaborazione di una visione interiore della vita e del suo senso in quanto può intendersi come un criterio, che informa un modo di concepire la storia. Non a caso al richiamo all'*immagine*, si abbinano altre accezioni come la

caratteristica dell'astrattezza, ma anche dell'essenzialità, giacché spesso viene intesa come una realtà non sensibile, eppure in grado di raccontarci tutto ciò che serve per comprendere la realtà sensibile. Da questo punto di vista la riflessione sul significato del termine trova agganci con la suggestione circa l'aspetto divino di ciò che diciamo *idea*. Soprattutto la speculazione platonica, e poi neoplatonica, mira a descrivere con caratteristiche quasi mitologiche ciò che l'intelligenza di Dio pensa eternamente. Lo stesso Dante nel Paradiso esprime in maniera suggestiva come l'idea è in Dio e forse è Dio stesso che la elabora come relazione d'amore.<sup>1</sup>

Queste prime nozioni che ci vengono in mente, appena riflettiamo sul semplice significato della parola, ci fanno capire come non sia stato facile per l'uomo definire e, quindi, comprendere il pulsare magmatico delle domande intorno alla sua attività mentale, intorno a ciò che noi comunemente intendiamo con la parola *idea*, attività spesso incontrollabile, perché innata e naturale.

Se approfondiamo l'aspetto semantico, da cui siamo partiti, altre implicazioni si evidenziano alla coscienza. Se l'idea è un'immagine, da dove ci viene l'immagine? L'idea propone aspetti di una realtà dell'essenza ed esclude il vasto campo dell'esperienza e dell'esistenza? E se fosse così dove trova le basi per scongiurare la facile critica di essere qualcosa di evanescente e di relativistico? Husserl, traeva dalle suggestioni poetiche di Platone, un pensiero che ha influito profondamente sulla filosofia fino ad oggi, consistente nel desiderio di sospendere ogni giudizio e ogni problematica attività esperenziale,

---

<sup>1</sup> *Ciò che non more e ciò che può morire / non è se non splendor di quella idea / che partorisce, amando, il nostro Sire*; Dante, *Paradiso* canto XIII vv. 52 – 54. San Tommaso d'Aquino spiega a Dante che tutte le creature non sono altro che un riflesso dell'Idea divina, vengono dal desiderio di amore di Dio che le illumina e le crea, illuminandole nell'amore. Qui l'idea assume un significato neoplatonico, che offre alla nostra riflessione alcuni dati importanti: il pensiero umano partecipa di una dimensione spirituale, che è parte integrante della qualità relazionale del suo essere e come tale ha diritto ad essere salvaguardata e protetta come bene specifico dell'essere umani.

per contemplare, nella coscienza, la purezza delle cose in sé; quella che egli chiamava *riduzione eidetica* forniva alla capacità della mente la nobile vocazione di sviluppare idee per il benessere sociale. L'oggettività della conoscenza è il presupposto del dialogo e della libertà di dirsi uomini, per questo non è senza scopo o interesse che ci poniamo il problema di verificare fino a che punto le idee siano un bene per la nostra esistenza e in qualche maniera la fondino. L'evidenza assoluta del pensiero è l'atto con cui fondiamo una specie di *scienza delle idee* in grado di preservare intatta la condizione umana della reciprocità, della reciproca donazione di se stessi agli altri e di intensa consapevolezza di una fraternità data dalla comune esperienza del pensare.

Le domande che pullulano spontaneamente, non appena la mente esercita le sue competenze analitiche, si collocano su uno sfondo comune: il rapporto tra ciò che si pensa e la realtà **in cui** si vive, per certi aspetti la realtà **che** si vive: esperienza diretta o realtà pensata? L'idea è un principio che informa di sé una progettualità, è l'origine di una intenzionalità organizzata? Per questo motivo parlare di idee vuol dire accettare che il proprio dell'intelletto e la specificità umana di elaborare pensiero, siano connessi strettamente alla vita comunitaria, abbiano un qualche legame forte con le problematiche sociali, anche se immediatamente non ce ne accorgiamo. E' questa la prospettiva che ci interessa, quando parliamo di idee come bene comune. Produrre idee; rielaborare idee; raccogliere idee che troviamo nella nostra coscienza; individuare nelle idee uno specchio della realtà percepita sono condizioni su cui possiamo a vari livelli confrontarci, ma tutte non possono eludere il tema comunitario, la domanda intorno alla loro caratteristica umana e quindi alle relazioni che creano o da cui sono create.

**Come nascono le idee: la filosofia.** Porsi il tema della nascita delle idee nella nostra mente rappresenta un passaggio obbligato nel cammino verso la

comprensione dei motivi, che inducono a sostenere il bene comune come luogo della fioritura delle idee. Così come diventa una necessità argomentativa interrogarsi sul tema della condivisione delle esigenze e delle problematiche sociali, come attività in cui hanno una gran parte le idee e l'esercizio del pensiero. Tali esigenze non hanno niente di intellettualistico, perché evidenziano la necessità di affrontare il tema relativo al ruolo rivestito dall'uomo nella costruzione di una comunità dal forte spessore etico e dialogico. L'esigenza, già avvertita dai presocratici, poi espressa in maniera archetipa da Platone e che sentiamo più viva, anche oggi, è stabilire se c'è la possibilità di regolare e interpretare il reale e il flusso indeterminato del divenire, ricorrendo a criteri semplici e immediati che non abbiano essi stessi le caratteristiche della mutevolezza e dell'indeterminatezza. Agostino, che di platonismo se ne intendeva, esprime mirabilmente tale esigenza, tipica della nostra umanità, nelle Confessioni: *"imparare queste nozioni, di cui mediante i sensi non riceviamo le immagini, ma che noi vediamo dentro di noi come sono in se stesse, non è altro che raccogliere per così dire con la riflessione quelle cose che la memoria conteneva qua e là senz'ordine e mediante l'attenzione far sì che siano a portata di mano nella memoria stessa cui prima sfuggivano sparse e neglette"*<sup>2</sup>. L'idea serve dunque a dare ordine, linearità, sequenzialità alle esperienze della realtà e in quanto tale dispone il tavolo della convivialità umana, promuovendo l'esperienza del dialogo comunitario. L'ambito speculativo accennato è presente trasversalmente in tutta la storia della filosofia da Platone ad Agostino, alla Scolastica, passando per Nicolò Cusano e il Rinascimento fino a Galilei e poi a Cartesio. Quest'ultimo con l'idea della chiarezza e distinzione delle idee apre la strada per primo ad un ambiguo accostamento, che talvolta in lui diventa coincidenza, tra idea e pensiero stesso. Anche in chi evidenzia l'idea aristotelica antica e contemporanea (basti pensare a Dewey) dell'individualità,

---

<sup>2</sup> Agostino, Confessioni, libro X, capo 11, 18 trad. G. Capello, Torino 1969

della molteplicità empirica e della naturalità delle idee, il dato fondamentale rimane la necessità di verificare le condizioni, che rendono possibile e fattibile l'interpretazione condivisa della storia umana e avviano al tentativo di dare un senso alla fluidità costante dell'esperienza. Gli empiristi tentano di riportare il dibattito sulla nascita delle idee nell'ambito dell'attività della coscienza, assegnando ad esse la caratteristica di pura soggettività e, privandole della caratteristica ontologica di partenza, le fanno risalire alla percezione sensibile: dalle idee complesse nascono per scomposizione le idee semplici che rimandano ai dati dell'esperienza. Anche in questi filosofi troviamo però un recupero del valore regolativo delle idee in un senso operativo e, quindi, necessario alla pratica sociale e alla sua organizzazione.

L'idea si specifica come bene comune quando soddisfa il bisogno di organizzare, con codici formali e comprensibili universalmente, lo scorrere del tempo nella molteplicità delle azioni e dei fatti, nella nebbiosa, ma per tanti aspetti splendida multiversalità della realtà comunitaria. In fondo l'intuizione kantiana delle idee, che rappresentano il limite euristico e regolativo con cui gli uomini concepiscono e si rappresentano il reale, scorre ancora, come un fiume sotterraneo, nel dibattito culturale contemporaneo e ancora per molto ne sarà il collante antropologico. La speculazione kantiana risponde dunque al bisogno originario e immanente di preparare le condizioni, affinché gli esseri umani possano rendere possibile il sogno di una comunità, che sa individuare i propri beni, ma trasferisce tale ruolo ad un contesto gnoseologico e ad una necessità etica e teleologica. *L'io penso* assume una valenza creativa, si riveste di una suggestiva capacità di sintesi che ci inserisce nella paradossalità di una volontà che non riesce ad apprendere la sostanza nascosta delle cose eppure non può fare a meno di tendervi e di desiderarla. L'idea assume qui una caratteristica dialettica, che è alla base delle teorie idealistiche ottocentesche e che mette in scena la drammaticità di una frammentata esperienza del mondo

circostante, che vuole darsi ragioni incondizionate e assolute. Da questo momento il discorso sulle idee diventa esclusivo dominio del dibattito sulla storia e sul valore da assegnare alle produzioni umane sia materiali sia immateriali, dimostrando quanto sia importante rispondere con precisione alla rivendicazione del diritto ad essere comunità, ad occuparsi del bene comune, a dare ragione del bisogno di felicità che abita ciascun uomo e ciascuna delle sue creazioni e dei suoi artefatti.

**Cosa rappresentano le idee: la socioantropologia.** Nell'ambito socioantropologico le idee acquistano un ruolo ancora più importante, rispetto all'ambito filosofico, perché sono specificamente il filtro interpretativo delle nostre azioni e del nostro ruolo nei rapporti con gli altri. Si avverte, in questo campo di studi, che le idee non solo formano il terreno di coltura dei sistemi gnoseologici ed etici, ma rappresentano anche il sostrato dei sistemi di rappresentazione del mondo e di legittimazione della realtà, a tal punto da diventare gli elementi principali per un'analisi dei rapporti di forza nella società e dei rapporti di potere nelle comunità strutturate. Quale forza hanno le idee nel contribuire a comporre la qualità dei rapporti umani? Sono esse strumento di costruzione delle relazioni interpersonali oppure ne sono addirittura la fonte, l'origine? La produzione di idee è soggetta ad un condizionamento storico-sociale o è guidata, almeno parzialmente, da finalità di reciproca collaborazione in vista di un processo evolutivo?

Le domande poste evidenziano la stretta interrelazione tra ciò che noi intendiamo come bene comune e la distribuzione culturale delle idee, sottoforma di tensione alla verità e dotata dei connotati dell'autenticità. Le possibilità che la tecnologia offre alla diffusione dei processi comunicativi e alla trasmissione attraverso reti digitali rende ancora più impellente la riflessione sulla circolazione delle idee e sulle modalità di coinvolgimento

sociale: trasmissione da uno a molti, da pochi a molti, da molti a molti fino alla formazione di quelle che vengono denominate community (*processo di socialcasting*)<sup>3</sup>. La percezione di un bene immateriale, come l'idea, dovrebbe sollecitare un processo attraverso cui il pubblico diventa comunità e si caratterizza come soggetto, che autonomamente decide quali devono essere le caratteristiche e i modi della circolazione delle idee. Il processo elaborativo deve essere successivo al processo informativo, ma antecedente al processo trasmissivo in maniera da contestare e scoraggiare ogni forma di passività e permettere un'assunzione di responsabilità circa la natura della circolazione. La semplice informazione per dar luogo ad un meccanismo di coinvolgimento deve avere i connotati del dono e non quelli della prevaricazione; inoltre deve esprimersi mediante la chiarezza semantica e l'assertività linguistica, al fine di non divenire strumento di condizionamento e di mercificazione. L'elaborazione delle informazioni è la caratteristica processuale, propria dei gruppi sociali, di leggere e di interpretare le esperienze, che attraversano la vita umana, perciò essa deve predisporre ed organizzarsi con molta attenzione, con pazienza vigile, perché da essa dipende la configurazione della rappresentazione del nostro mondo sociale e dei gruppi sociali che di esso fanno parte. Così, infine, la trasmissione dei sistemi di idee elaborati deve essere modulata sulla consapevolezza che tali sistemi sono appresi come realtà, possono, dunque, esercitare una notevole influenza negli stili comportamentali. Le idee in questo percorso rappresentano, e spesso diventano, uno scambio di umanità; si pongono come puntelli del tempo, perché ne accompagnano il passaggio, stratificando i significati che le comunità hanno dato loro, proponendo vie di uscita dall'angoscia dell'insignificanza. Marc Augè esprime un concetto simile quando sostiene che *“gli uomini hanno bisogno di poter pensare i loro rapporti reciproci. Ognuno ha bisogno*

---

<sup>3</sup> Bennato D., *Sociologia dei media digitali*, Roma – Bari 2011 cap. I, par. 1, 3 - 7

*di poter pensare il suo rapporto con gli altri (...) e, per far ciò, di inscrivere questo rapporto in una prospettiva temporale”*<sup>4</sup>. Il senso del sapere è legato al senso del tempo, perché la produzione di idee influenza il modo di pensare le categorie della verità, della bontà, della giustizia fra gli uomini e del loro contrario e di riconoscerle nel breve percorso temporale che ci è dato di esperire nel personale e singolare flusso di contemporaneità. La sociologia della conoscenza, che affronta proprio il tema del senso della modernità, come un tema legato al pensare le idee, ci aiuta a riflettere sui modi con cui si definiscono le relazioni sociali, i contatti affettivi e cognitivi, le organizzazioni culturali e ci ripropone, in ogni nostro quotidiano scambio umano, ma anche in ogni capovolgimento e successione di civiltà, l’esigenza di comprendere il senso del nostro esistere.

**Perché le idee sono bene comune.** Quando parliamo di bene intendiamo l’aspetto o gli aspetti della nostra esperienza che fanno desiderabile l’esistenza; da un punto di vista soggettivo il concetto di bene richiama gli ambiti del piacere, dell’utile, del senso di appagamento consequenziale ad un’azione o ad un comportamento che ci provoca autostima, soddisfazione, amore di sé; dal punto di vista oggettivo il bene rappresenta ciò che realizziamo di virtuoso, che supera quindi il limite dell’utile individualistico per aprirsi alla sfera morale e ai doveri di cui l’uomo, in quanto tale, è portatore. Tra Platone e Aristotele la partita continuerà senza sosta e la riflessione sulla bontà in senso astratto o sulle cose buone in senso concreto, continuerà a pretendere dalla nostra coscienza chiarezza, in quanto ai fini e distinzione, in quanto ai vissuti. Il bene di Platone è, tra le idee, la più alta e feconda, come un sole che dona il nutrimento, illumina le tenebre, sviluppa il divenire, origina la crescita, fa

---

<sup>4</sup> M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino 2004, 137

germogliare i semi e permette alle cose di esistere.<sup>5</sup> In qualche misura il bene è Dio stesso. Aristotele non riteneva il bene un principio trascendente, ma lo riportava in una condizione di immanenza storica; il bene agisce nella società, innerva di sé la vita politica e offre gli strumenti etici per migliorarla, darle un ordine e un fine. In effetti se l'idea platonica, come essenza ontologica, potesse incarnarsi, dando di sé l'orientamento e provandosi a determinarsi storicamente, troverebbe probabilmente la capacità di fluidificare i percorsi esistenziali e di partecipare alle vicende umane con maggiore cordialità e accondiscendenza. Il dissidio, come si vede, è di natura sociale e storica; ha bisogno cioè di trovare un criterio dirimente nell'ambito della vita di una comunità. Ciò che qui interessa, quindi, è comprendere uno degli aspetti ritenuti fondamentali del bene e cioè la sua universalità. Un bene può essere bene per una sola persona o è necessitato ad esserlo per tutti, se non vuol cadere nel più gretto dei relativismi? La distinzione di Maritain tra bene pubblico e bene comune, che assegna a quest'ultimo la capacità di inglobare le parti singole, gli individui, o meglio, le persone nella sua attività, nel beneficiare dei suoi effetti e nel riconoscere come superiori a sé i criteri, che lo individuano come tale, ci aiuta ad entrare in una dimensione comunitaria. Infatti l'assenza di partecipazione ad una corrente vitale, in grado di accomunare la collettività, non può dare un bene autentico.<sup>6</sup> *Bene Comune* è ciò che è desiderabile da tutti o, almeno, ciò che, essendo desiderabile, può diventare la base di uno scambio umano fruttuoso, che imprima alla storia

<sup>5</sup> “Ciò che il bene è nel mondo intelligibile rispetto all'intelletto e agli intelligibili, altrettanto è (il Sole) nel visibile rispetto alla vista e agli oggetti visibili”, Platone, *Repubblica*, VI, 508 a-d

<sup>6</sup> Il bene comune non riguarda solo la pubblica utilità ma “*tutto ciò che vi è di coscienza civica, di virtù politiche e di senso del diritto e della libertà, e di tutto ciò che v'è di attività, di prosperità materiale e di ricchezza dello spirito, di sapienza ereditaria messa inconsciamente in opera e di rettitudine morale, di giustizia, di amicizia, di felicità e di virtù di eroismo, nelle vite individuali dei membri della comunità, in quanto tutto questo sia, in una certa misura, comunicabile, e si riversi in una certa misura su ciascuno, ed aiuti così ciascuno a completare la sua vita e la sua libertà di persona*” Maritain, *La persona e il bene comune*, 2009 Milano pag. 32.

personale, ma forse anche a quella sociale, un processo di evoluzione e di miglioramento delle condizioni di vita. Il bene, come ci viene descritto dalla filosofia classica e dalla teologia cristiana, ma in qualche misura anche dal sensismo inglese tra XVII e XVIII secolo, è sempre identificato come plurale, aperto agli altri, sospinto da un'esigenza partecipativa che ne descrive la finalità e l'essenza. Perfino l'iperuranio platonico, da cui siamo partiti, ha ragione d'essere solo perché crede fondamentale individuare principi non sottoposti alla caducità della conoscenza e alla precarietà della visione sensibile del mondo, quella che lo stesso Platone chiama nel Fedone *seconda navigazione*.<sup>7</sup>

**Le problematiche riguardanti le idee come bene comune.** Dall'analisi svolta finora risultano alcuni punti fermi che sintetizziamo: le idee sono un bene perché conducono ad uno stato di agio, simile alla felicità; le idee sono un bene che, per essere tale, deve avere le caratteristiche storiche della socialità, cioè si esprime come risorsa per tutti e di tutti; le idee partecipano di un ambito esperienziale e di un ambito spirituale ed interiore, potremmo dire *apperceittivo*; le idee salvaguardano la necessità umana di vivere, tenendo presente un elemento ordinatore e per questo non sottoposto alla legge della mutevolezza.

Tuttavia dall'esposizione di ciascuna di queste affermazioni discendono alcune difficoltà e alcune contraddizioni speculative che vanno prima descritte con chiarezza e successivamente affrontate per scioglierle dove è possibile.

Per quanto riguarda la prima delle affermazioni sembrerebbe che l'idea possa anche essere un male, infatti non è detto che essa porti la felicità o almeno un certo miglioramento della vita.

<sup>7</sup> Platone, Fedone, 99 e – 100 d trad. it. G. Reale

Platone e Aristotele, a cui ci siamo riferiti per argomentare su questo punto, continuano ad avere sostenitori anche oggi e, al corteo di filosofi ed esperti di tutti i tempi, da Tommaso d'Aquino fino a Kant, si sono accostati, come si è visto, numerosi filosofi contemporanei. Il ricordo di una tradizione così lunga è stato segnalato anche da Gustavo Zagrebelsky, il quale ha sostenuto, ultimamente e in un contesto molto suggestivo, che le idee come beni assoluti possono dare felicità perché il pensare tramite le idee “ è la realizzazione di ciò cui la nostra natura aspira. Possiamo, allora, dire che nelle idee noi troviamo la felicità, per la parte che riguarda la mente”<sup>8</sup>. Tuttavia non è accettato da tutti che l'uomo si autorealizzi grazie alla produzione di idee e per qualche verso grazie all'elaborazione di un pensiero, anzi spessissimo e anche in numerosi ambienti politici, sentiamo svalorizzare l'idea, come un portato desueto e vecchio di chi si limita a discettare, ma non ad agire e per questo è anche un po' triste e rassegnato. Quante volte ci siamo trovati di fronte a slogan come “politica del fare”, “decreto del fare” opposti a politica del pensare. Già la distinzione, in se stessa, presenta qualche problema, perché bisognerebbe intendersi su che cosa vuol dire *fare* e su quali sono i criteri per cui si esprime il termine in opposizione a *pensare*, ma viene anche da chiedersi se è ancora valido il concetto che il primo fare sia il pensare e che possiamo distinguere tutt'al più tra un fare strumentale e un fare espressivo – logico - comunicativo. Il problema non è secondario, perché investe non solo una consuetudine di pensiero molto in voga, ma presuppone una profonda riflessione sulle teorie euristiche dell'apprendimento, che studiano le strategie adottate dalla mente per la risoluzione dei problemi in maniera efficace, breve e significativa.

---

<sup>8</sup> G. Zagrebelsky, *Il welfare del pensiero perché le idee sono un bene comune*, in La Repubblica 31 agosto 2012 [http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/08/31/news/zagrebelsky\\_il\\_welfare\\_del\\_pensiero\\_perch\\_le\\_idee\\_sono\\_un\\_bene\\_comune-41755030/](http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/08/31/news/zagrebelsky_il_welfare_del_pensiero_perch_le_idee_sono_un_bene_comune-41755030/)

Per quanto riguarda la seconda affermazione di sintesi non possiamo nascondere che presenta linearità se inserita in un contesto logico, ma si apre a numerosi problemi se collocata in un contesto di mutazione sociale come quello attuale.

Bauman, che ha fatto della sua speculazione sociologica una costante analisi del rapporto tra individuo e società, coglie il disorientamento umano del nostro tempo proprio nel desiderio, perennemente frustrato, di aggregazione<sup>9</sup>, di comunità riconoscente, cioè di una comunità che riconosca le caratteristiche dell'individualità, ma le coniughi senza contraddizione con le esigenze della collettività. Lo stesso concetto di appartenenza si modifica in questa prospettiva, perché esso non attiene più all'originalità di un gruppo e ai caratteri stabili che fanno di quel gruppo e non di un altro, il *mio* gruppo, quello che rispecchia la *mia* identità, ma si appartiene provvisoriamente ad un gruppo, ad una comunità, ad una famiglia fintanto che se ne percepisce la vicinanza e il senso di continuità con l'attualità della personale e specifica esperienza. Tra la comunità, nella quale l'individuo si può riconoscere, e la società, nella quale l'individuo si perde, è più semplice scegliere e ritrovarsi in una *communitas*, che protegge dal senso di solitudine e impedisce di fare di ogni uomo un marginale, un emarginato. Tuttavia “*sugli uomini grava questa maledizione: la costante necessità di scegliere*”<sup>10</sup> per cui le contraddizioni latenti nella questione implodono nell'uomo stesso, costringendolo all'amarezza dell'angoscia o inducendolo ad accettare la vita all'interno di un ambito locale.

<sup>9</sup> “tutti i punti di riferimento che davano solidità al mondo e favorivano la logica nella selezione delle strategie di vita (i posti di lavoro, le capacità, i legami personali, i modelli di convenienza e decoro, i concetti di salute e malattia, i valori che si pensava andassero coltivati e i modi collaudati per farlo), tutti questi e molti altri punti di riferimento un tempo stabili sembrano in piena trasformazione. Si ha la sensazione che vengano giocati molti giochi contemporaneamente, e che durante il gioco cambino le regole di ciascuno”. Z. Bauman, *L'istruzione nell'età postmoderna*, in *La società individualizzata*, Bologna 2001, 159.

<sup>10</sup> Z. Bauman, *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, a cura di C. Bordoni, Reggio Emilia, 2013, 51

Per quanto riguarda infine le ultime due affermazioni, circa la partecipazione dell'idea sia ad un ambito esperienziale sia ad un ambito di appercezione spirituale ed interiore, bisogna dire che i due aspetti per lo più sono visti in opposizione, nel senso che la materialità della vita, nel flusso della quale si esprimono le idee, sembra avere poco a che fare con la ricerca di una via oltre l'immediatezza della realtà, verso la trascendenza spirituale. In effetti differenti visioni della vita hanno generato contrapposizioni non sempre comprensibili, che di volta in volta sono state relegate a dispute di ordine logico, come aveva fatto Cartesio, ritenendo che le idee fossero concetti soggettivi oppure ridotte a discussioni riguardanti la natura delle idee, se semplici o complesse, oggetti che si pongono nella loro attualità alla coscienza, come aveva fatto Locke. In un linguaggio più moderno potremmo dire che la definizione di bene comune, se vincolata alla quotidiana ricerca dell'eticità delle organizzazioni sociali, sembra non poter concedere nulla all'attività spirituale. In particolare risulta di ben scarsa importanza porsi il problema di ritrovare i criteri etici alla base dei negozi umani nella superiore ricerca spirituale di attribuzione di valori. Eppure se analizziamo più da vicino questi due modi di guardare alle idee scopriamo che la possibilità di un collegamento viene offerta dalla mediazione tra esperienza e coscienza che noi abbiamo di essa. In effetti il divenire incessante delle esperienze e la continua e magmatica trasformazione della percezione dei nostri vissuti e del loro senso, con i quali le società si devono misurare e che caratterizza il nostro mondo presuppone, per non essere una vuota e sterile giostra, alcuni criteri di riferimento intorno a cui tale incessante e vorticoso processo di cambiamento e di modificazione diventa comprensibile, trasmissibile e quindi assume la caratteristica dell'evoluzione. Ma di questo si parlerà nel prossimo paragrafo.

**Le idee gentili.** Cerchiamo adesso di affrontare le difficoltà esposte, mirando a svolgere un discorso unitario, attento a manifestare i rapporti e gli incroci tra l'uno e l'altro degli aspetti contraddittori indicati. Infatti, a ben vedere, ciascuno dei concetti esposti non è che l'approfondimento dell'altro in un multiforme percorso intorno al problema della possibilità di identificare le idee come *bene comune*, in un mondo che fa sempre più fatica a ritrovarsi intorno ad aspetti condivisi in grado di migliorarlo e di renderlo più felice.

Innanzitutto le idee sono prodotti del pensare e esse stesse, quando le elaboriamo collegandole l'una all'altra, sono pensiero. Il pensiero sta a definire i processi logici ed emotivi attraverso cui noi ci rappresentiamo il mondo. Tale attività della mente si svolge in stretta consonanza con tutte le risorse dell'uomo: da quelle affettive a quelle psicologiche, a quelle fisiche e ha come sua finalità principale la costruzione di una città dell'uomo, all'interno della quale ciascuno può trovare il suo posto e sentirsi riconosciuto come tale. Il pensare attiene sempre alla concretezza del miglioramento delle condizioni di vita sia materiali sia immateriali dell'uomo e del creato ed è guidato da criteri non solo logici e scientifici in astratto, ma anche sociali e antropologici in concreto. Ciò vuol dire che l'attività di pensiero, seria e densa, deve riprendere il suo necessario posto nello svilupparsi e germogliare delle relazioni interpersonali e comunitarie; ha bisogno cioè di costruire gli spazi di reciprocità e di creatività per la costituzione di una comunità che apprenda la **cultura della gentilezza**, della condivisione, della risoluzione nonviolenta dei conflitti e sappia codificare e comunicare l'esperienza del sé e del mondo. Questo tema è stato rilanciato, qualche anno fa, in maniera suggestiva e intensa da San Suu Kyi,<sup>11</sup> durante il discorso presso la Fondazione Nobel di

---

11 Nobel Lecture of Aung San Suu Kyi, Oslo 16 giugno 2012 "Ho imparato la lezione sul valore della gentilezza. Ogni gentilezza che ho ricevuto, piccola o grande, mi ha convinto che non potrà mai essere abbastanza nel nostro mondo. La caratteristica dell'essere gentile è di rispondere con

Oslo, in occasione del conferimento del premio, ed ha una profonda attinenza con l'argomento che si sta analizzando, perché le idee sono strumenti di dialogo e di incontro umano e come tali generano rapporti improntati al rispetto profondo e al riconoscimento reciproco, qualità tipiche e precipue di ciò che noi chiamiamo *gentilezza*. Una cittadella del pensiero è il traguardo verso cui tendono i popoli, ciascun uomo e ciascuna donna di questo millennio, perché esso rappresenta l'unica possibilità di riumanizzare il nostro presente.

L'esperienza caotica, come ci viene descritta da Bauman, ritrova principi ordinatori quando la *communitas* si origina dal sentimento identitario e dalla pratica cooperativa. Il primo scongiura i pericoli di localismo, se l'identità è costruita intorno all'impegno di rispettare i diritti e l'innato senso di giustizia che storicamente quella comunità elabora e matura; il secondo provvede ad evitare il pericolo dell'utilitarismo individualistico, secondo cui l'interesse della comunità è la somma degli interessi dei membri che la compongono.

L'elaborazione di idee condivise innesca nella comunità uno stile e quasi un metodo che è già convivenza civile e che noi chiamiamo dialogo, quando quest'ultimo è caratterizzato dal riconoscimento dell'altro, dalla responsabilità e dalla reciprocità, tutti valori nel contesto della cultura occidentale e anche tutti principi, che si riferiscono alle regole della socialità e alla riflessione sul concetto di sovranità di un popolo.

Il dialogo è connaturato allo scambio delle idee; il suo esercizio crea comunità perché è innanzitutto scambio e accoglienza, sulla base però di principi condivisi e non sulla base di confusioni concettuali e fumose omologazioni. Il dialogo è medicina per l'indifferenza, dove per indifferenza s'intende

---

sensibilità e calore umano alle speranze e ai bisogni degli altri. Anche il più breve tocco di gentilezza può alleggerire il cuore pesante. La gentilezza può cambiare la vita delle persone.”

*“l’interscambiabilità di qualsiasi cosa con qualsiasi altra”*<sup>12</sup>. Quando il valore di scambio diventa scelta pseudo morale allora anche le idee si riducono a slogan gridato e autoreferenziale. Non c’è bisogno di risalire ai richiami maieutici socratici per comprendere lo stretto legame tra il pensiero e il dialogo e tra le idee e la possibilità di creare relazione umana quando esse si esprimono. Ascoltare l’eco di un pensiero annidato e cullato nelle profondità della coscienza, che lo ha prima tessuto a contatto dell’esperienza del reale e poi lo ha offerto come seme di reciprocità, rimanda tutti i nostri sensi e le nostre percezioni mentali alla sacralità dell’essere umano come persona e come esistente per qualcosa e per qualcuno, quindi egli stesso fondato nella relazione. Da questo punto di vista il dissidio segnalato nel paragrafo precedente, relativo al conflitto tra idee esprimenti l’esperienza materiale e sensibile e idee come appercezione nella sfera immateriale, viene sanato e sciolto proprio grazie al dialogo che promuove il passaggio dal dentro al fuori, che introietta i vissuti quotidiani, impastati di attese e di decisioni, di conflitti e di desideri di pace, e li rilegge nel silenzio della coscienza, così come li suggerisce l’attività pensante, paziente tessitrice di significati, che senza volerlo genera l’attività spirituale, così invisibile ai sensisti, ma così incardinata e immanente nello statuto umano della nostra personalità.

Se riflettiamo sulle idee come strumenti di dialogo e quindi di idee come fonti di costruzione sociale e comunitaria, dirimiamo facilmente anche l’altra questione attinente al rapporto tra individuo e comunità.

I diritti dell’individuo si incarnano nella materialità della sua esperienza: nessuno può negare questa affermazione in quanto essa identifica una legge dell’umano, ma se ne può contestare la tendenza a farla diventare preponderante a scapito della valorizzazione della profonda e anch’essa connaturale dimensione umana della relazione con gli altri. Va detto inoltre

---

<sup>12</sup> C. Magris, *La storia non è finita - etica, politica, laicità*, Milano 2006, 22

che a quest'affermazione, per molti pensatori cristiani e per una ininterrotta tradizione magisteriale sul tema dei beni comuni, si aggiunge il concetto di relazione con Dio. Questa ultima tipologia di relazione assurge a risorsa morale e a principio identificatore dell'uomo, tale da essere definita come destino, intenzionalità e sostanza di amore<sup>13</sup>.

**Tre idee per educare a pensare.** L'imperatore Adriano, meditando sul rapporto tra il tempo e le costruzioni umane s'interroga sui segni che l'uomo incide sul territorio. Imprimere segni di bellezza manifesta la volontà di costruire qualcosa da condividere per resistere all'abbandono, all'incuria, all'oblio. In questa prospettiva le biblioteche sono viste come granai che raccolgono l'alimento che ci nutrirà in tempo di crisi e di fame spirituale<sup>14</sup>. Il pensiero caratterizza quest'opera che argina la frantumazione; esso è una vocazione dell'umano e risponde positivamente all'angoscia del nichilismo e alla tentazione della vacuità oscura dell'insensato in noi; rappresenta la diga che una comunità frappone alla dispersione della memoria e per questo forma il sostrato di ogni bene umano, in quanto ne tesse la possibilità. Ora il

<sup>13</sup> Non è compito del presente saggio articolare un discorso sul concetto di bene comune nei documenti del magistero ecclesiastico, anche perché una tale indagine aprirebbe il campo ad una problematica ricca sui temi religiosi che non fa parte del contesto di cui ci stiamo occupando, se non marginalmente; qui si vuole solo segnalare come le problematiche intorno al bene comune, sono state affrontate in maniera sistematica e dal vaticano II ed espresse soprattutto nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, in particolare nel capitolo IV, *La vita della comunità politica* al par. 74, nel quale è riportata una delle più belle e profonde definizioni di bene comune che conosciamo, nella quale si fa riferimento appunto al concetto di perfezione, già affrontato da Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et Magistra*. Interessante per una riflessione di base su questi temi in un'ottica cristiana anche: Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, in particolare *Il principio del bene comune*, pp. 89-92.

<sup>14</sup> "Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire" M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Torino 1988, 121

pensiero come forma umanissima dell'uomo elabora il dibattito, regola il consenso e promuove il dinamismo della cultura, che si nutre di idee per chiarire gli intendimenti comuni nelle società complesse. Qui, per intendimenti comuni, s'intende la tensione alla partecipazione e alla ricerca di verità, che riesca a dare ragione delle differenze conviventi nel pluralismo culturale e operi un discernimento fra le espressioni etiche e una consequenziale nascita di un sistema di responsabilità in grado di garantire un cammino agevole verso il bene comune.

L'educazione al pensiero, a cui si accennava sopra, è un'esigenza più che mai moderna, attuale, la quale risponde alla necessità di indagare la realtà, di esplorarne le caratteristiche, di immaginarne le visioni, di confrontarne le forme, di scoprirne con stupore le creazioni e di provvedere alle incombenze e al destino delle scelte storiche, che di volta in volta si presentano alle comunità degli uomini<sup>15</sup>. Educare al pensiero vuol dire dunque imparare a tessere idee e a elaborare con rigore meccanismi di analisi. Senza le idee e la fondamentale capacità di esprimere un giudizio e di sviluppare chiare deduzioni e fondate conseguenze anche il pensiero non sarebbe possibile, perché verterebbe sul vuoto. Le idee sono i mattoni del pensiero ed esprimono la fiducia nel riservare all'umanità un piccolo campo di comunione fraterna nel quale poter sperimentare seminazioni di cultura e di arricchimento del senso interpretativo. Sarebbe da proporre *un'ontologia delle idee* come scienza della decodificazione della nostra esperienza della realtà. Le idee non sono ovviamente l'Idea, per la quale nell'ambito del presente saggio non abbiamo interesse, ma sono le intuizioni e i ragionamenti che costruiscono

<sup>15</sup> Il ruolo che la scuola ha in questa vocazione essenziale dell'uomo è notevole e improcrastinabile; la scuola non può più sottrarsi all'obbligo di accompagnare gli studenti lungo le vie del pensiero creativo e critico. A questo proposito un libro che allarga gli orizzonti del dibattito è: M. Lipman, *Educare al pensiero*, Milano 2005. L'autore è famoso per il suo articolato programma di educazione al pensiero elaborato all'inizio degli anni settanta e fondato sull'uso del pensiero critico e di strumenti di procedura di logica formale.

l'enciclopedia di riferimento di una comunità, per promuoverne il buon funzionamento. Ora le idee navigano nel mare infinito della riflessione e nel silenzio fecondo dell'attenzione; esse rendono autonoma l'esistenza, ancorandola alla capacità, indispensabile da acquisire per ciascun individuo, di porre e porsi domande. Per non rimanere però in un fumoso discorso è opportuno individuare alcune idee che rendono la prospettiva del bene comune concreta, almeno alcune idee che siano affini più di altre all'economia pedagogica del pensiero, all'educare la mente alla gioia, forse alla felicità di pensare.

La prima idea che viene in mente da questo punto di vista è la conoscenza, la seconda è la sapienza, la terza è la cultura.